



CIRO FANELLI

VESCOVO DI MELFI - RAPOLLA – VENOSA

**MESSAGGIO
PER LA FESTA DI S. ALESSANDRO M.**

(Melfi, 9 febbraio 2019)

«Solo l'amore crea»

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. Anche quest'anno la nostra comunità melfitana e l'intera comunità diocesana guardano con amore e devozione al nostro amato Patrono non solo per onorarlo, ma anche e soprattutto per accogliere da lui un messaggio che sia capace di farci "abitare" in modo significativo il nostro presente, aiutandoci ad uscire dalla triplice crisi di fede, di valori e di relazione, che snatura la nostra identità di figli di Dio e la bellezza di essere Chiesa. S. Alessandro, che ha versato il sangue per il Vangelo e per i fratelli, ci rivela che il suo cuore era traboccante di un forte amore per Cristo. Questo amore lo ha spinto con gioia a dare *tutto, tutta* la sua giovane esistenza, *per* il Vangelo (1 Cor 9,23). Riconoscere questo forte legame d'amore tra s. Alessandro e Cristo significa essere convinti che all'inizio del nostro essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì *il nostro incontro con un avvenimento, con una Persona*: Gesù Cristo (EG 7).

2. Noi cristiani, infatti, quanto più ci lasceremo afferrare dall'amore di Cristo, tanto più avvertiremo in noi l'urgenza di dover annunciare il Vangelo (2 Cor 5,14). Oggi, portare il Vangelo significa anche saper tessere *relazioni nuove*, intrise di valori autentici e coerenti con la fede. Il mondo vuole incontrare una comunità cristiana radicata in una fedeltà gioiosa a Cristo, compagna di viaggio lungo le strade della vita, protesa nel vivere con coerenza il Vangelo e capace

di essere segno profetico. Il Vangelo, accolto e amato, saprà spingerci ad operare quella rivoluzione che papa Francesco chiama la rivoluzione della tenerezza. Infatti, solo una tenerezza combattiva (EG 85 e 288) ci aiuterà ad essere capaci di “illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare” (EG 273) quanti incontreremo sul nostro cammino.

3. S. Alessandro, quest’anno, ci invita tutti a rifiorire e profumare di speranza e di perdono. Risuonano attualissime le parole che San Giovanni Paolo II, nel Messaggio per la pace del 1° gennaio 2002, ha indirizzato all’umanità intera - dopo gli eventi drammatici dell’11 settembre 2001 - ricordandoci che accanto alla giustizia, è necessaria mettere in circolo quella particolare forma dell’amore che è il perdono. Il perdono cristiano non è “roba” da vigliacchi o perdenti, ma ha la sua sede nel cuore di ciascuno, è una scelta personale, un’opzione che va contro l’istinto spontaneo di ripagare il male col male. Perché, dunque, non fare agli altri ciò che ciascuno desidera sia fatto a sé stesso?

Ogni essere umano coltiva in sé la speranza di poter ricominciare un nuovo percorso di vita e di non rimanere prigioniero per sempre dei propri errori e delle proprie colpe. Sogna di poter tornare a sollevare lo sguardo verso il futuro, per scoprire ancora una prospettiva di fiducia e di impegno.

4. Le famiglie, i gruppi, la società, la stessa comunità ecclesiale hanno bisogno di aprirsi al perdono per ritessere legami interrotti, per superare situazioni di sterile condanna mutua, per vincere la tentazione di escludere gli altri non concedendo loro possibilità di appello. La capacità di perdono deve stare alla base di ogni progetto di una società futura più giusta, più solidale, più inclusiva. Infatti i cristiani “seguendo l’insegnamento e l’esempio di Gesù, sono convinti che dimostrare misericordia significhi vivere pienamente la verità della nostra vita: possiamo e dobbiamo essere misericordiosi, perché ci è stata mostrata misericordia da un Dio che è Amore misericordioso (cfr *I Gv* 4, 7-12). (...) I seguaci di Cristo, battezzati nella sua morte e nella sua risurrezione, devono essere sempre uomini e donne di misericordia e di perdono” (Cf. San Giovanni Paolo II, Messaggio per la Pace del 1° gennaio 2002).

5. Questa è la via che S. Alessandro ha percorso! Questo è il “sentiero stretto” (cf. Mt 7, 13-14) che egli ci indica come via maestra sulla quale dobbiamo incamminarci se vogliamo dirci veramente cristiani, con la consapevolezza che tutto quello che all’apparenza potrà risultare essere sofferenza, azione subdola e persecutoria o violenza brutale, nel cuore del credente diventa sempre opportunità di amore donato totalmente e gratuitamente. E’ la “strana” logica del Vangelo; strana, però, se vista soltanto con gli occhi della carne, ma se illuminata dalla luce della fede essa diventa una vera “autostrada verso il Cielo” (Carlo Acutis). Il cristiano deve perciò reimparare con urgenza l’arte del “trasfigurare”: l’arte che, attraverso la misericordia, sa riparare il male, il peccato, l’odio, la morte ... trasformandoli in bene, perdono, amore e vita eterna (cf. S. Francesco, “Preghiera semplice”). Un tempo, nelle viuzze dei nostri paesi vi erano disseminate tante botteghe di artigiani: il carpentiere, il falegname, il fabbro, la sarta ecc... ! Questi artigiani riparavano quasi tutto, ridonando efficienza e dignità ad ogni cosa. Il “martirio cristiano” è questa singolare capacità di restituire all’umanità spezzata e ferita nuova vitalità mediante l’arte dell’amore e della riconciliazione (cf. 2 Cor 5, 20b).

6. “Solo l’amore crea. L’odio distrugge chi lo prova e lo fomenta”, queste parole di San Massimiliano M. Kolbe nel Campo di concentramento di Auschwitz, sembrano essere state pronunciate per noi, a conclusione di questa nostra riflessione.

È questo, miei cari fratelli e sorelle, l’amore per il Vangelo che ha preso *carne* nella vita di S. Alessandro: *la fede del cuore*, che è *amore, forza, perdono e riconciliazione*, alba sempre radiosa di un nuovo inizio, sempre possibile per chi crede che solo Dio è Amore, Misericordia, Pace per e tra gli uomini! Bisogna sempre rimarcare questa caratteristica distintiva del martirio cristiano: esso è esclusivamente un atto credente d’amore verso Dio e verso gli uomini. Il martirio ci insegna che solo la fede può condurci ad amare, fino al perdono, compresi i persecutori (cf. Mt 5,23-24; 38-44).

Perciò, fratelli e sorelle, preghiamo il Signore che ci insegni “ad amare anche i nostri nemici” (Mt 5,44) sull’esempio di S. Alessandro che, mosso da una ardente passione per il Regno, non è fuggito da Cristo e dal Vangelo, o dalle sue responsabilità, o dai fratelli di fede, o dai

persecutori, ma, al contrario, è stato capace di fare di tutta la sua vita un correre verso Cristo e verso i fratelli (cf. Fil 3, 12), e, morendo, pregò certamente per i suoi persecutori, che voleva convertire e salvare (cf. At 7, 55-60). Il martirio è infatti la forma più alta con cui il battezzato si configura a Cristo!

7. Non di rado, anche oggi, giungono notizie, da varie parti del mondo, di missionari perseguitati, imprigionati, torturati, privati della libertà o impediti nell'esercitarla semplicemente *perché discepoli di Cristo e apostoli del Vangelo*; a volte si soffre e si muore anche per la comunione con la Chiesa universale e la fedeltà al Papa. Preghiamo per quanti soffrono a motivo della fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa!

Il Cuore Immacolato di Maria Santissima, Regina e Madre dei Martiri, ci aiuti ad essere cristiani “convinti”, “contenti” e “coerenti”; ci aiuti ad essere cioè testimoni credibili del Vangelo, per rispondere con forza alla crisi di fede, di valori cristiani e di relazioni autentiche con la stessa fede di S. Alessandro. Egli fu martire d'amore, modello del nostro camminare insieme per essere una Chiesa aperta a tutti i suoi figli, giovane, gioiosa, missionaria e piena di umanità, equità e fraternità solidale. Ricordiamo l'insegnamento del Concilio Vaticano II: “Nei santi, è Dio stesso che ci parla” (LG 50) e, illuminati dall'insegnamento di Papa Francesco sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, dobbiamo essere certi che non siamo soli nel cammino della vita, ma “siamo circondati da una moltitudine di testimoni che ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta” (GE 3). A me e a voi, per non arrenderci nel nostro comune impegno di essere “sale della terra e luce del mondo” (cf. Mt 5, 13-16), ricordo ciò che scriveva Madeleine Delbrel: “La testimonianza di uno solo, che lo voglia o no, esprime lo stile proprio di ciascuno. La testimonianza di una Comunità, se è fedele, porta l'impronta di Cristo”! A tutti e a ciascuno, soprattutto alle persone e alle famiglie in situazioni di difficoltà, per intercessione di S. Alessandro, auguro pace e gioia nel Signore Gesù, nostro unico salvatore, invocando la sua benedizione.

+ **Ciro Fanelli**
Vescovo